

l'Encyclopédie e per la *Table* di Mouchon, e indice degli *Accessi terminologici e semantici*. I lemmi sono in gran parte composti dalla voce principale (con gli opportuni rimandi quando necessario), e da sottovoci che qualificano l'aspetto o gli aspetti sotto i quali è stata condotta l'indagine, come nei seguenti esempi: «Tesauro, Emanuele; *redige l'indice del suo Cannocchiale aristotelico*: 164»; «Memoria: 20, [...] e *reminiscenza*: 1, [...] *mnemotecnica*: 12 *volontaria e involontaria*: 69».

Il volume ha il merito di offrire una serie di investigazioni su uno e nel contempo tanti temi riguardanti la storia degli indici in età moderna, con le loro modalità, i loro schemi e le correlazioni tra gli elementi, fino a diventare in alcuni casi pretesto per un tentativo di vera e propria classificazione del sapere, come nel caso della *Table* di Mouchon. Di tali temi, alcuni «sono solo l'inizio di un'esplorazione che può portare lontano e arricchirsi via via di altre situazioni e iniziative intraprese fino a raggiungere livelli di approfondite conoscenze e proficua operatività» (p.110), altri sono indagati a fondo fino a costituire spunto per la ricostruzione di storie, personalità e caratteri che hanno profondamente contribuito allo sviluppo della conoscenza.

Maria Chiara Di Filippo
Biblioteca provinciale di Roma

Shiyali Ramamrita Ranganathan. *Il servizio di reference*. Edizione italiana a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini. Firenze: Le Lettere, 2009. Ll, 408 p. (Pinakes; 5). ISBN 978-88-6087-309-2. 32,30.

È opinione diffusa in ambito internazionale che quella di Ranganathan sia una fra le più eminenti figure di bibliotecario e teorico della biblioteconomia del ventesimo secolo. Eppure, a questa universale fama non sembra corrispondere, almeno nel nostro paese, una altrettanto estesa conoscenza dei suoi numerosi scritti, messi forse paradossalmente in ombra proprio dall'apodittica efficacia sintetica di quelle cinque leggi attorno alle quali si è fondata la moderna scienza biblioteconomica.

La pubblicazione della traduzione italiana di due fra le sue principali opere, *Le cinque leggi della biblioteconomia* e *Il servizio di reference* – volume, quest'ultimo, oggetto della presente recensione – giunge dunque a colmare una importante lacuna negli studi sul settore, consentendo finalmente di attingere alla fonte tutta la ricchezza professionale e di pensiero di Ranganathan. Ne risulta un edificio teorico coerente e sistematico, stabilito in una vivacissima dialettica con la pratica diretta di lavoro che lo vide impegnato a dirigere la University Library di Madras dal 1925 al 1944.

È forse proprio la relazione simbiotica fra prassi e riflessione, autobiografia e teoria, a rappresentare l'impronta originale de *Il servizio di reference*, opera composta quasi a consuntivo di quella esperienza professionale, se si pensa che la versione originale, in due volumi, risale al 1940.

Nel testo, il vissuto dell'autore, il suo sistema etico e filosofico di riferimento e, più di ogni altro aspetto, la sua profonda complessione umana, alimentano l'intero discorso teorico. Quest'ultimo, occupa il corpo centrale del volume ed è come incastonato in un antefatto e in un epilogo di tenore quasi diaristico. Nel capitolo introduttivo, sono le memorie delle esperienze che precedettero l'approdo di Ranganathan alla carriera di bibliotecario – le difficoltà sperimentate personalmente ai tempi del suo studentato a causa dell'assenza di un servizio di reference, la maturazione “inconscia” della sua vocazione di bibliotecario negli anni in cui fu docente di matematica, la narrazione del suo percorso di formazione in Inghilterra, ecc. – ad offrire la premessa ai capitoli più prettamente speculativi, nei quali l'autore struttura in un modello sistematico la sua idea di ser-

vizio; nel capitolo finale, intitolato *Esemplificazioni*, una vera e propria raccolta di aneddoti di lavoro spesso resi nella forma drammatizzata del dialogo, troviamo la sintesi pienamente operativa dell'intera trattazione.

E tuttavia anche nelle pagine centrali del volume, quelle in cui la riflessione si distende, appuntandosi sull'analisi del servizio e dei suoi livelli, sui suoi principali "attori", sulla disposizione a scaffale aperto delle fonti e su moltissimi altri aspetti inerenti l'attività di reference, le esperienze personali vissute dall'autore ricorrono costantemente, favorendo quella tonalità vivace, ironica e talvolta perfino affettiva della scrittura che alleggerisce piacevolmente l'esposizione.

Sul piano dei contenuti, merita menzionare la discendenza diretta della concezione ranganathiana di reference dalle cinque leggi della biblioteconomia, vera base fondante su cui si edifica l'intero sistema dei servizi di biblioteca, anche visivamente reso dall'autore in un'efficace immagine riportata nel saggio introduttivo del curatore Carlo Bianchini (p. XXV). In questa figura il reference, da Ranganathan definito «il vero lavoro del bibliotecario», occupa l'apice della struttura, esito in primo luogo della posizione primaria che nelle leggi guadagna l'uso dei documenti rispetto alla loro conservazione, nonché la personale, peculiare esigenza informativa del lettore: «Il servizio di reference è il processo che stabilisce il rapporto tra il lettore e i suoi documenti *in modo personalizzato*» (B10, *Definizione di servizio di reference*).

È precisamente questo *focus* sulla personalizzazione del servizio, che, come giustamente notava Claudio Gnoli in un articolo uscito su «Bibliotime» nel 2000, viene spinta da Ranganathan verso la soluzione ottimale della «disseminazione selettiva delle informazioni», a rappresentare uno dei motivi di maggiore attualità del volume. Anzi, potremmo dire che le parole con le quali Ranganathan definisce il reference l'unico efficace argine che può essere frapposto di fronte al rischio di morire «affogati nell'abbondanza» di documenti (B15, *La quinta legge e il servizio di reference*), suonino per noi a dir poco profetiche. Né si tratta dell'unica anticipazione di panorami dell'oggi che il volume prefigura: si pensi alla prospettata esplosione di «microdocumenti [...] su supporti inimmaginabili» e alla necessità per le biblioteche di «integrarsi tra loro in un sistema bibliotecario» (B151, *Complessità del sistema bibliotecario*). Segno ulteriore, se ancora ce ne fosse bisogno, del valore davvero immarcescibile delle cinque leggi.

Per altro verso, la modalità individuale di rapportarsi al lettore viene a definirsi in un'accezione spiccatamente umanistica. Essa è intanto il proprio della vocazione professionale di Ranganathan, che si manifesta come si accennava sui banchi di scuola, quasi si trattasse di una agnizione del destino («L'insegnante-in-me mi aveva spinto verso questa specie di assistenza personale agli studenti nella scelta del libro giusto per lo studente giusto, nel modo giusto e al momento giusto. Il bibliotecario-in-me non era ancora emerso. Ora mi rendo conto che ciò che fui portato a fare allora era il servizio di reference», A24, *Il seme del servizio di reference*). Ma ancor di più, la personalizzazione del servizio contiene in sé un'attenzione al livello puramente relazionale, umano e finanche psicologico del rapporto bibliotecario-lettore che, come ha sottolineato Mauro Guerrini in un recente seminario fiorentino dedicato a Ranganathan, conduce linfa vitale a un settore di studi, come quello sul reference, che sovente si appunta, isterilendosi, su questioni meramente tecniche. Si pensi solo a come la gran parte della letteratura sull'argomento riduca a "tecnica dell'intervista" tutto quanto riguardi il dialogo fra l'utente e lo specialista dell'informazione. Se certo Ranganathan non trascura le competenze professionali del bibliotecario, che anzi nella sua formulazione, fortemente ideale, si delinea come una figura di elevatissima cultura generale oltreché altamente perita nelle pratiche di ricerca, ciò che davvero lo qualifica in quanto bibliotecario di reference è la sua capacità di creare una buona relazione con il lettore. Non si tratta solo di cortesia o di empatia, ma

di una vera e propria intelligenza psicologica che gli permette di attivare un ascolto sensibile dei bisogni e delle caratteristiche dell'interlocutore e per conseguenza di relazionarsi, una volta di più, in modo "personale" («Il modo giusto per trattare un utente difficile è una franchezza calma, ragionevole e decisa», F575, *Tatto al telefono*).

Come ha ben messo in luce Carlo Bianchini nel suo accurato saggio introduttivo, l'insistenza sulla qualità del rapporto umano nella transazione di reference rientra in una più ampia concezione religiosa del lavoro di biblioteca (si veda in particolare la parte E, *La visione mistica del servizio di reference*), in cui è il concetto stesso di servizio ad essere trasfigurato nella chiave spirituale di "servizio alla persona". Anche qui, come in tutta l'opera di Ranganathan, la filosofia indiana, calando l'azione dell'uomo nella necessità dell'ordine cosmico in cui è compreso, inquadra il lavoro del bibliotecario in una dimensione più ampia, che consente di cogliere le ragioni seminali di un agire che è insieme soggettivo e universale. Viene da chiedersi se non sia proprio a causa di ciò che il pensiero e l'opera di Ranganathan continuano a mantenere intatta, a distanza di oltre mezzo secolo, la loro validità.

Lucia Denarosi

Biblioteca umanistica, Università di Firenze

Giorgio Palmieri. *La bibliografia molisana: profilo storico e indice dei repertori*, a cura di Massimo Gatta; introduzione di Rino Pensato. Macerata: Biblohaus, 2009. VII, 178 p. ISBN 978-8-89584-407-7. 15,00.

L'editore Biblohaus di Macerata ha pubblicato *La bibliografia molisana: profilo storico e indice dei repertori* di Giorgio Palmieri. L'opera ha ricevuto la cura e contiene uno scritto di Massimo Gatta, presenta una efficace introduzione di Rino Pensato e, in appendice, riproduce la *Biblioteca molisana* di Pasquale Albino (1865).

Gli obiettivi dell'opera sono immediatamente dichiarati: «Con questo lavoro si è cercato di individuare, di analizzare e di esporre ordinatamente le bibliografie di argomento molisano realizzate dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi, con il duplice obiettivo di restituire loro il ruolo e la valenza di prodotti culturali e di favorire la loro conoscenza per un immediato utilizzo strumentale».

Nella prima parte sono presentate alcune riflessioni sul ruolo ricoperto dalla bibliografia, in ragione di un sua ritrovata, ampliata o amplificata funzione, nel sistema contemporaneo di selezione, acquisizione e trasmissione della conoscenza e in quello di strutturazione e trasmissione della memoria. Nella seconda parte vengono ricostruite, fino ai nostri giorni, le vicende bibliografiche molisane. Nella terza, è proposta una «bibliografia sistematica di bibliografie molisane a stampa»: sono 169 voci relative ai «repertori, alle bibliografie, alle note bibliografiche rinvenute e prese in considerazione nel corso dell'indagine».

La prima impressione, scorrendo il volume, è di tranquilla familiarità, forse ingannevole; l'opera, infatti, trasmette un senso di semplicità, quella che proviene da una conquistata sintesi e da una lunga esperienza di lavoro. Rino Pensato, fra i maggiori studiosi italiani del settore, scrive: «la facilità di uso e di consultazione, la forma di citazione pronta per un riuso della lista come fonte primaria e autorevole, chiudono degnamente il cerchio di un lavoro semplicemente impeccabile».

Il profilo storico della bibliografia molisana risulta articolato in quattro periodi:

1) Durante la seconda metà del XIX secolo, dopo alcune esperienze di precursori, maturano quelle di Pasquale Albino legate e ispirate alla costruzione di una identità molisana e riflesso di un clima culturale e di aneliti riscontrabili anche in altri ambiti disciplinari.